

John MacFarlane, *Assessment Sensitivity: Relative Truth and its Applications*, Clarendon Press, 2014, pp. 344, £ 30.00, ISBN 9780199682751

Francesco Gallina, Università degli Studi di Padova

La tesi secondo cui la verità è una nozione irriducibilmente relativa è tanto antica quanto controversa; essa ha riscontrato molte resistenze nel corso della storia della filosofia e continua a suscitare, entro il panorama analitico, reazioni di scetticismo o di rifiuto. Il lavoro di MacFarlane è un tentativo di superare la diffidenza nei confronti del relativismo aletico, articolando una filosofia del linguaggio impegnata a (a) chiarire in cosa consiste un approccio relativista in semantica (cap.1-4); (b) individuare la valenza pragmatica della posizione relativista (cap.5-6); (c) applicare l'approccio relativista al fine di catturare la semantica sottesa a diversi frammenti del linguaggio ordinario (cap.7-12). Per quanto riguarda il primo punto, (a), MacFarlane ritiene che una posizione genuinamente relativista sia definibile mediante una riforma della semantica standard degli indicali. Il quadro teorico standard per gli indicali assegna al contesto in cui un certo enunciato viene asserito – ovvero al contesto d'uso, c_u – diversi ruoli, tra cui quello di stabilire i valori iniziali dei parametri rilevanti per la valutazione di un dato enunciato usato a quel contesto (p.57). Per esempio, “Ieri c’era traffico a Roma” è vero ad un contesto d’uso c_u se e solo se si dà il caso che l’enunciato incapsulato dall’operatore temporale “Ieri”, ovvero “c’è traffico a Roma”, è vero alle circostanze di valutazione $\langle w_u, t_u-1 \text{ giorno} \rangle$, dove w_u è il mondo del contesto d’uso c_u e t_u-1 giorno è il tempo del contesto d’uso, fatto slittare di un giorno indietro per effetto dell’operatore “Ieri”. La modifica che MacFarlane suggerisce di apportare alla semantica standard degli indicali si compone di due passi. In primo luogo, l’Autore introduce un nuovo tipo di contesto, aggiuntivo rispetto al contesto d’uso, che denomina *contesto di valutazione*. In secondo luogo, egli afferma che una semantica è relativista se prevede l’esistenza di almeno un enunciato p , il cui valore di verità non dipenda dai soli parametri i cui valori sono inizializzati dal contesto d’uso, ma sia funzione anche di parametri i cui valori sono inizializzati dal contesto di valutazione. Quest’ultimo, che indichiamo con c_a , inizializza i valori di quei parametri che occorrono entro le circostanze a cui

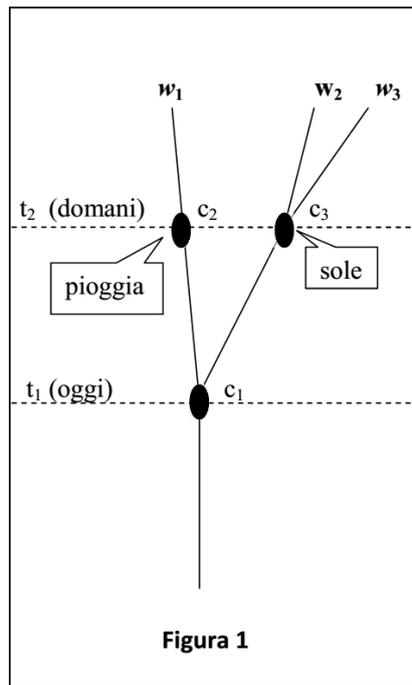
valutare un certo enunciato p e che risultano *indipendenti* dal ruolo di inizializzazione svolto nei confronti dei medesimi dal contesto d'uso di p (p.62). Per chiarire quanto detto, l'Autore propone un esempio volutamente artificiale, in cui viene impiegato un operatore temporale, "Ory", simile a quello ben più familiare "Ora". Se "Ora Piero ha fame", usato a c_u e valutato a c_a , è vero se e solo se Piero ha fame al tempo del contesto in cui l'enunciato è usato, invece "Ory Piero ha fame", usato a c_u e valutato a c_a , è vero se e solo se Piero ha fame al tempo del contesto di valutazione. Supponendo che Piero abbia fame a t_1 ma non a t_2 , "Ora Piero ha fame", usato al tempo t_1 , è vero sia che venga valutato a t_1 , sia che venga valutato a t_2 . La sua verità dipende solo dal tempo del contesto d'uso, t_1 . Diversamente, "Ory Piero ha fame", usato a t_1 , sarà vero se valutato a t_1 , ma sarà falso se valutato a t_2 . La sua verità dipende dal fatto se Piero abbia fame o meno al tempo in cui l'enunciato viene valutato (p.64). In quest'ultimo caso, il valore del parametro tempo, che risulta rilevante per assegnare un valore di verità a "Ory Piero ha fame", è indipendente dal momento in cui l'enunciato viene usato, ma varia al variare del tempo del contesto da cui si valuta l'enunciato in questione. In generale, l'Autore definisce un enunciato p come *sensibile al contesto di valutazione* se il suo valore di verità (relativamente ad un contesto d'uso c_u e ad un contesto di valutazione c_a) dipende da un parametro F inizializzato dal contesto di valutazione c_a (p.65).

Dopo aver delineato il profilo formale che caratterizza una prospettiva semantica relativista, MacFarlane tenta di soddisfare la condizione indicata in (b), secondo cui il relativismo risulterebbe particolarmente appetibile per giustificare la valenza pragmatica di alcuni atti linguistici. Questa esigenza è avvertita dall'Autore in modo particolarmente forte, in quanto egli sottoscrive la tesi dummettiana secondo cui una definizione estensionale del predicato di verità per un linguaggio L presuppone, anziché spiegare, una comprensione intuitiva della nozione di verità in L . Un agente che conoscesse solamente la semantica formale di un qualche linguaggio L potrebbe certamente inferire, dato un enunciato p di L , le sue condizioni di verità, ma potrebbe non capire lo scopo per il quale la conoscenza di dette condizioni risulta significativa nelle pratiche linguistiche. Secondo l'Autore è dunque doveroso integrare la teoria formale della verità relativa per un dato linguaggio L con

una spiegazione dell'uso linguistico operato dai parlanti di *L*. Questa richiesta è soddisfatta grazie all'elaborazione di un *account* normativo circa gli atti linguistici. L'Autore sostiene che la norma regolativa degli atti linguistici di forza assertoria sia formulabile nel modo seguente: "è concesso ad un agente asserire che *p* ad un contesto c_u solo se *p* è vera usata a c_u e valutata a c_u " (p.103). Va notato che tale regola non richiede una semantica relativista: nella regola i contesti di valutazione sono identificati con quelli d'uso, e per ciò la prescrizione dettata dalla norma viene soddisfatta anche dalle teorie semantiche in cui viene evitata l'introduzione di contesti di valutazione. Tuttavia l'Autore ritiene che compiere atti assertivi comporti precisi impegni, come quelli legati alla ritrattazione. Ed è proprio rispetto alla giustificazione del fenomeno della ritrattazione che MacFarlane pensa che sia richiesta l'adozione di una semantica relativista. In particolare, l'Autore formula la norma regolativa degli atti di ritrattazione come segue: "un agente in un contesto c_a deve ritrattare un'asserzione di *p* fatta a c_u se *p* non è vera usata a c_u e valutata a c_a " (p.108). Nel caso della regola di ritrattazione l'impiego dei contesti di valutazione e, conseguentemente, l'utilizzo di una semantica relativista, risultano evidenti: "poiché le ritrattazioni sono sempre ritrattazioni di qualche atto linguistico specifico, esistono sempre due contesti rilevanti: il contesto in cui ha luogo la ritrattazione stessa e il contesto in cui è avvenuto l'atto linguistico di origine. È proprio esaminando questo dato che la regola di ritrattazione conferisce un ruolo normativo ai contesti di valutazione" (p.109). In breve, il fenomeno della ritrattazione, a differenza di quello dell'asserzione, risulterebbe ingiustificabile entro una semantica che non prevedesse i contesti di valutazione.

In seguito MacFarlane, soddisfacendo la condizione (c), applica la propria teoria a specifici frammenti del linguaggio ordinario. Egli crede che la prospettiva relativista sia l'unica in grado di catturare la semantica sottesa alle attribuzioni epistemiche, agli enunciati futuri contingenti, epistemiche modali, deontici ed agli enunciati di gusto. In questa sede approfondiremo solo la trattazione dei futuri contingenti, in quanto questa tipologia di enunciati consente di mettere in luce virtù e criticità riscontrabili anche nelle applicazioni del relativismo ad altre varietà di enunciati. Il problema della semantica degli enunciati futuri contingenti, come "Domani sarà soleggiato", nasce se si assume

l'ipotesi che il futuro sia aperto: date le leggi che governano il mondo fisico, è oggettivamente indeterminato se domani sarà o meno soleggiato. Da un punto di vista semantico, questa ipotesi è rappresentabile affermando che il contesto d'uso di un enunciato come "Domani sarà soleggiato", c_1 , non determina



un'unica storia del mondo in cui l'impiego di detto enunciato avrebbe luogo, ma un insieme di storie possibili del mondo che si sovrappongono al tempo di c_1 , e che possono divergere in seguito. Utilizzando la Figura 1, l'enunciato "Domani sarà soleggiato", se usato a c_1 , sarà impiegato al tempo t_1 , ma il suo contesto d'uso specificherà più storie possibili: w_1 , w_2 , w_3 . Se il contesto d'uso specifica diverse storie possibili, quale sarà, tra le varie storie che si diramano dopo t_1 , quella privilegiata a cui valutare l'enunciato in questione?

Una prima risposta, particolarmente criticata da MacFarlane, consiste nella tesi della *Thin Red Line*: poiché è impossibile che domani sia soleggiato e non sia soleggiato, esiste un'unica storia del mondo che diventerà quella attuale. Dunque è sufficiente definire una funzione, *TRL*, la quale associ al contesto d'uso l'unica storia del mondo possibile che ospiterà gli eventi futuri rispetto al tempo del contesto. Conseguentemente, l'enunciato "Domani sarà soleggiato", usato a c_1 , dovrà essere valutato rispetto alla storia possibile del mondo che *TRL* associa a c_1 . Secondo l'Autore questa soluzione, oltre a comportare risultati errati (p.210), non è implicata dall'intuizione che la motiva. Il fatto che sia impossibile che domani sarà e non sarà soleggiato prescrive solamente che un enunciato come "Domani sarà soleggiato e non sarà soleggiato" non risulti vero ad ogni contesto, ma non richiede di per sé la specificazione della funzione *TRL*. Un'ulteriore semantica criticata dall'Autore è quella di orientamento supervalutazionista, secondo cui "un

enunciato che è vero ad un contesto è vero a tutti i mondi che si sovrappongono a quel contesto; un enunciato che è falso ad un contesto è falso a tutti i mondi che si sovrappongono a quel contesto; e un enunciato che non è né vero né falso ad un contesto è vero in qualche mondo e falso in qualche altro mondo tra quelli che si sovrappongono a quel contesto” (p.222). Secondo l’Autore quest’ultima soluzione genera il seguente *puzzle*. Supponiamo che Piero dica “Domani sarà soleggiato” a c_1 , mentre asserisca “Quello che avevo detto ieri è vero” a c_3 . Il secondo enunciato è vero – in quanto al tempo di c_3 è effettivamente soleggiato – mentre il primo enunciato non è né vero né falso – dato che è soleggiato a c_3 ma piove a c_2 . Dunque Piero, nonostante affermi correttamente al contesto c_3 che quanto aveva detto ieri è vero, è costretto a ritrattare a c_3 l’asserzione fatta il giorno prima a c_1 . In alternativa a queste opzioni, MacFarlane propone una semantica relativista: un futuro contingente è vero ad un contesto d’uso e ad un contesto di valutazione se e solo se è vero al tempo del contesto d’uso e ai mondi del contesto di valutazione (p.227). In questo caso, il contesto d’uso determina il valore iniziale del parametro tempo a cui valutare un futuro contingente, mentre il contesto di valutazione inizializza l’insieme dei mondi a cui valutare il medesimo enunciato. Piero a c_3 non è obbligato a ritrattare l’asserzione “Domani sarà soleggiato” fatta a c_1 : quest’ultima esprime un contenuto vero se usata a c_1 e valutata a c_3 . Inoltre Piero può correttamente affermare a c_3 che quanto aveva detto il giorno precedente è vero. Nonostante la sua eleganza, la proposta di MacFarlane, per stessa ammissione dell’Autore, non è esente da complicazioni: se ogni futuro contingente, usato e valutato al suo contesto d’uso, è sempre non vero, allora la regola normativa degli atti di asserzione implica che non è mai concesso asserire un futuro contingente.

In conclusione, il testo di MacFarlane è di indubbio interesse filosofico, in quanto adatta una delle prospettive teoriche più antiche alle problematiche contemporanee concernenti la semantica e la filosofia del linguaggio. Le tesi sostenute dall’Autore sottraggono certamente il relativismo aletico dai dubbi riguardanti la chiarezza del suo profilo teorico, sebbene rimanga da esaminare la coerenza e la razionalità complessiva del sistema messo a punto da MacFarlane.